

VANITY CONFESSO



FALSO E VERO

Savannah Knoop, 25 anni, che in parrucca e occhiali fingeva di essere J.T. Leroy, è la sorellastra dell'ex compagno di Laura Albert, 40 (a destra), la vera autrice dei libri.

IO CHE
 ERO IL
 VERO
 J.T.

DI NATHANIEL RICH

C'era una volta il giovane scrittore ambiguo, adorato dai fan e conteso dai divi. Poi si scoprì che il ragazzo con la parrucca bionda era in realtà una ragazza, e una semplice controfigura: perché i libri di Leroy li aveva scritti **Laura Albert**, l'angelo custode che, proprio come in questa foto, gli stava sempre alle spalle. Lei, finora, ha sempre negato. Qui, per la prima volta, racconta

JAMES STAFFORD/CAMERA PRESS/GRAZIA NERI

www.ecostampa.it

036286

Un ragazzo nato nel 1980, con un'infanzia di abbandono, confusione sessuale e redenzione spirituale che lui raccontava con linguaggio crudo in storie totalmente autobiografiche: questo era il J.T. Leroy che presentavano le note di copertina dei suoi tre libri, *Sarah, Ingannevole è il cuore più di ogni cosa* e *La fine di Harold*.

J.T. teneva i contatti con il mondo per telefono, fax o email, e pochi l'avevano incontrato di persona. Appariva in pubblico mascherandosi sotto parrucca bionda, occhiali da sole e cappello, accompagnato dall'assistente Speedie. Con la scusa della timidezza, parlava poco e si faceva leggere le opere in pubblico dai suoi ammiratori famosi: Lou Reed, Tatum O'Neal, Winona Ryder. Scrittori di grido come Dave Eggers e Zadie Smith elogiavano la sua opera. Ma gli articoli su di lui tendevano inamovibilmente a concentrarsi sulla sua vita di vagabondo: la fuga dalla West Virginia, la madre prostituta Sarah che lo abbandona a San Francisco, Speedie che gli offre ospitalità, uno psicologo che gli suggerisce di mettere per iscritto le sue esperienze, con il risultato che J.T. pubblica la prima opera a sedici anni...

Finché, nell'ottobre 2005, il *New York Magazine* pubblicò un articolo secondo il quale J.T. Leroy era in realtà l'invenzione di una donna di San Francisco, di nome Laura Albert. Nel gennaio 2006 il *New York Times* aggiunse altri dettagli: la persona che appariva in pubblico facendosi passare per J.T. era Savannah Knoop, sorellastra dell'ex compagno della Albert, Geoffrey (i due si sono separati lo scorso anno). Un mese più tardi, Geoffrey ha confermato che J.T. era lo pseudonimo di Laura Albert. Il *San Francisco Chronicle* ha definito Leroy «la più grande beffa letteraria degli ultimi venticinque anni».

Laura Albert ha sempre negato. Fino a ora. Ma in questa intervista, frutto

di molti incontri a San Francisco nel triocale di Russian Hill dove vive con il figlio di otto anni, si è decisa, per la prima volta, a vuotare il sacco.

Quando è nata?

«Il 2 novembre 1965, il giorno dei Defunti, a Brooklyn. Mia madre ha avuto le doglie per tre giorni e ha rischiato la vita per partorirmi. Era il giorno delle elezioni e, a causa mia, non ha potuto votare. Mia madre scriveva commedie, mio padre era vicepreside, entrambi figli di immigrati ebrei. Vivevamo nelle case popolari di Brooklyn Heights».

Quanti anni aveva quando ha iniziato



PRIMO DOLORE

Laura Albert bambina e una pagina del suo diario datata 1981, quando aveva 15 anni ed era traumatizzata dal divorzio dei genitori.

a scrivere?

«Ho sempre inventato storie. Prima era un gioco che facevo con mia madre, poi ho cominciato a scrivere da sola. In genere parlavano di ragazzi nei guai. Il protagonista era sempre un maschio».

Perché?

«I personaggi di tutte le storie che avevo letto erano ragazzi, da Huck Finn a Tom Sawyer a Oliver Twist e Peter Pan. Chi erano le ragazze? Principesse. Non era la mia storia. Non ero una "cara piccola bambina"».

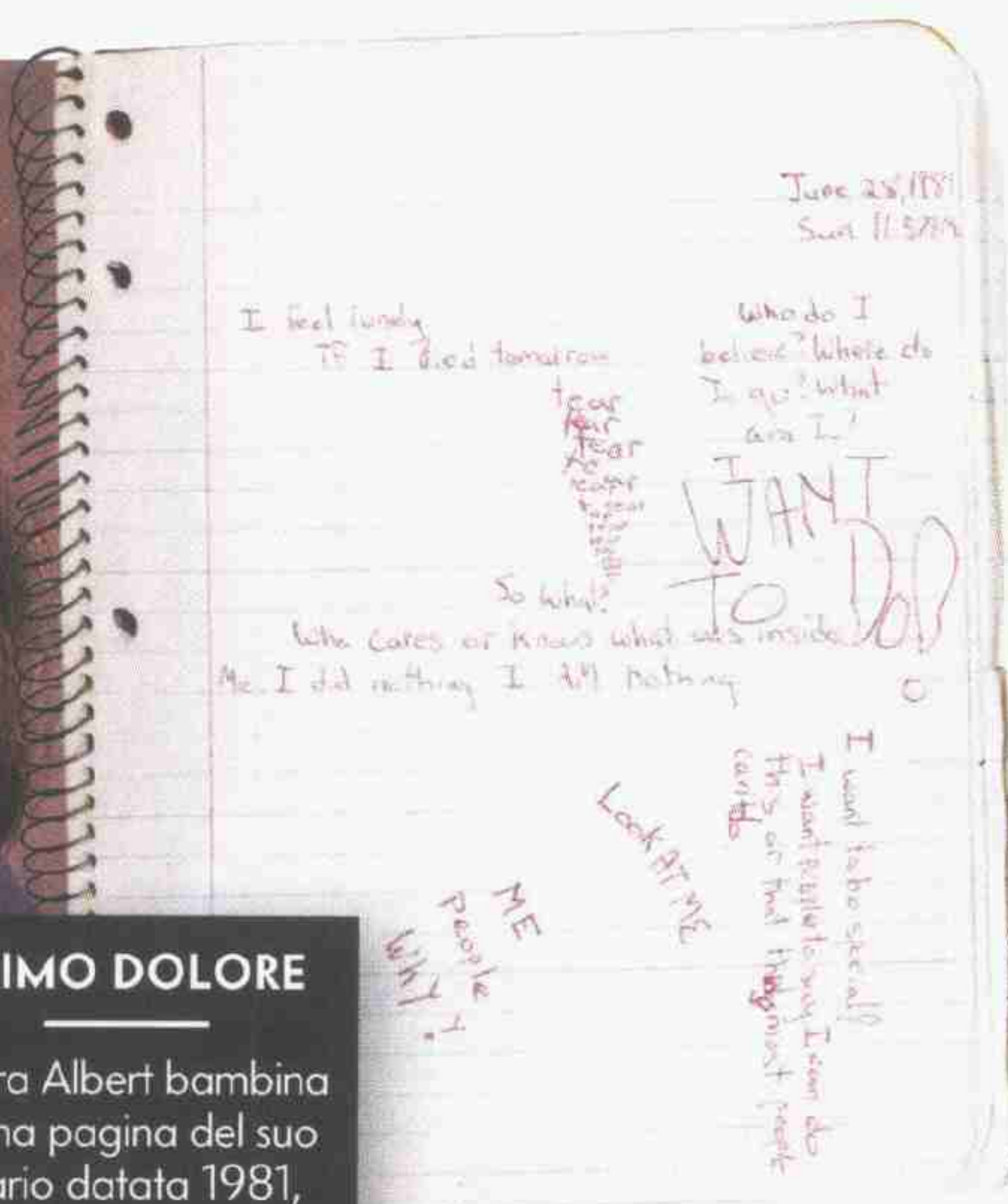
Sua madre la aiutava a scrivere. E suo padre?

«Lavorava e non trascorreva molto tempo a casa. Ma ogni tanto mi portava

a Bushwick, in un negozio che vendeva vecchi fumetti. Adoravo Superman e avevo una vera e propria cotta per Aquaman. C'era qualcosa in lui di vulnerabile, un lato quasi gay, che mi piaceva da pazzi. Le ragazze parlavano di ragazzi e io pensavo ad Aquaman».

Aveva molti amici a scuola?

«Ero amica degli sfigati, gli emarginati. Ma piacevo ai ragazzi "fighi" perché li facevo ridere. Ero la migliore negli scherzi telefonici. C'era un ragazzo che piaceva a tutte, l'ho chiamato fingendo di avere un accento svedese e lui ci è cascato. Ho continuato a telefonargli, mi sono inventata un personaggio, Katrin.



Sono andata in biblioteca a fare ricerche sulla Svezia, ho studiato per essere certa che

l'accento fosse quello giusto. Katrin viveva con Laura, ossia con me, ma i suoi genitori erano molto severi e non poteva uscire di casa. Per questo nessuno l'aveva mai vista. Ho scoperto al telefono di avere questa capacità, come credo capiti a molte donne. Il ragazzo si è innamorato di Katrin. E io mi sono innamorata di lui. Dopo una relazione telefonica durata diversi mesi l'ho incontrato, nei panni miei, cioè di Laura, l'amica di Katrin. Da un vecchio album ho ritagliato una foto di una bella ragazza da mostrargli. I suoi amici hanno saputo di lei, e anche loro volevano parlarle al telefono. E non sapevano che Katrin ero io. Tutto il quartiere si era invaghito di lei. Io ero innamorata di quel ragazzo, ma la storia mi era sfuggita dalle mani e dovevo farla finita. Così ho scoperto un tipo di

«Nelle mie storie il protagonista era sempre maschio. Come nei libri che avevo letto: Huck Finn, Tom Sawyer, Oliver Twist. Le ragazze non mi piacevano»

